

IL COMMENTO

MA ORA È POSSIBILE IL CESSATE IL FUOCO

NATHALIE TOCCI

L'invasione russa dell'Ucraina è a un bivio. Le due vie che si aprono vedono da un lato la speranza di un cessate il fuoco e di un accordo sulla neutralità di un'Ucraina indipendente, e dall'altro lo spettro di una globalizzazione della guerra. La premessa del bivio è la stessa: politicamente – purtroppo non militarmente – Putin questa guerra l'ha già persa. L'obietti-

vo imperiale era quello di “denazificare” l'Ucraina; tradotto: occupare il Paese per estirparne un'ipotetica élite assoldata dall'Occidente, che tentava di strappare l'Ucraina dalla sua vera vocazione di ricongiungersi alla Madre Patria Russia. La resistenza ucraina ha reso evidente in queste tre settimane di guerra che l'obiettivo di Putin è semplicemente irraggiungibile e, in quanto tale, non negoziabile.

MA ORA È POSSIBILE IL CESSATE IL FUOCO

Resta vero che l'esercito russo può prevalere su quello ucraino. Le capacità militari rimangono drammaticamente ineguali e quindi è probabile, qualora la guerra continuasse, che tra qualche settimana – al massimo tra qualche mese –, la Russia prevarebbe militarmente e decapiterebbe il governo di Kiev. Ma Putin oggi non può non sapere ciò che è sotto gli occhi di tutti: cioè che la guerra continuerebbe in altre forme, Mosca non riuscirebbe a controllare il Paese da lei occupato, e nel frattempo la morsa delle sanzioni internazionali si farebbe sempre più stretta, mettendo in ginocchio la Russia. Impelagata in una guerra che non può essere vinta, la Russia si ritroverebbe nella migliore delle ipotesi come il cugino povero della Cina; nella peggiore, come una gigantesca Corea del Nord.

La presa d'atto implicita di questo fatto ci porta al bivio. Lo spiraglio aperto ieri è quello di un accordo che ruota attorno a un cessate il fuoco – invocato ieri dalla Corte internazionale di giustizia –, al ritiro delle forze armate russe dai territori occupati dal 24 febbraio, e alla neutralità dell'Ucraina. Quest'ultima idea non è nuova: in forme diverse, è una proposta che il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy stesso ha fatto più volte; da ultimo la settimana scorsa, a ridosso dell'incontro tra il suo ministro degli Esteri Dmytro Kuleba e l'omologo russo Sergei Lavrov ad Antalya, in Turchia. La proposta russa di neutralità da parte di Kiev includerebbe una rinuncia alle aspirazioni ucraine – mai davvero accolte – di entrare nella Nato, limitazioni alle sue forze armate, e l'impegno a non ospitare basi militari straniere, in cambio di garanzie di sicurezza da parte di Usa, Regno Unito e Turchia. È notevole che dalla lista dei possibili garanti decadono, rispetto a proposte aleggiate in passato, Francia e Germania. Nell'omissione è implicito il fatto che l'Ucraina potrebbe entrare nell'Unione europea, alla quale ha oramai fatto domanda d'adesione. A corroborare questa lettura, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha parlato di una neutralità come quella dell'Austria o della Svezia. Come noto, entrambi i Paesi non sono membri della Nato – il secondo ha un partenariato molto stretto con l'Alleanza Atlantica –, ma sono parte integrante dell'Ue.

Diciamo le cose come stanno: qualora si concretizzasse un accordo simile, questo ammonterebbe a un riconoscimento implicito del Cremlino della disfatta di questa guerra. Prima dell'invasione della Russia, l'Ucraina non era – e non aveva alcuna prospettiva di entrare – nella Nato. Ma pri-

ma dell'invasione poteva solo sognare garanzie di sicurezza statunitensi, tanto più una prospettiva di adesione all'Unione europea. Un accordo su queste basi rappresenterebbe una vittoria politica dell'Ucraina e una sconfitta del Cremlino. Le implicazioni politiche interne che questo avrebbe sono impossibili da prevedere oggi. Difficilmente, però, vedrebbero Putin saldamente al potere. Proprio per questo motivo, l'entusiasmo per lo spiraglio di pace non può distoglierci dal rischio che il presidente russo scelga la strada opposta. Putin, che sogna di diventare “Vladimir il Grande” al pari di Caterina, difficilmente ingoierà una sconfitta politica in Ucraina. Sconfitta per sconfitta, tanto meglio perdere in grande stile, in una guerra a tutto spiano contro l'Occidente. Ecco quindi che sempre ieri Putin ha rassicurato che la sua “operazione militare speciale” sta andando secondo i piani, ha accusato l'imperialismo dell'Occidente, sottolineato il rischio di attacchi batteriologici degli ucraini sostenuti dagli Stati Uniti, e parlato di nuovo del genocidio in atto nel Paese. Nella stessa direzione va l'appello russo a un sostegno militare della Cina: importante per il Cremlino politicamente, ancor più che strategicamente. Se la richiesta russa venisse accolta, Pechino metterebbe fine all'ambiguità di queste settimane, schierandosi apertamente con Mosca.

La prospettiva della pace deve quindi tradursi sia in un impegno incondizionato a perseguire il negoziato, ma anche – e purtroppo soprattutto – a non abbassare la guardia: la guerra rischia di essere ancora lunga e sempre più cruenta e pericolosa. Importante, dunque, incoraggiare il dialogo, continuando tuttavia sia a sostenere militarmente la difesa ucraina – come gli Stati Uniti che ieri hanno stanziato altri 800 milioni a tal fine –, sia inasprando le sanzioni contro Mosca. Ad oggi non esiste ancora una chiara indicazione che Putin sceglierà la via del compromesso. Ogni distrazione dettata da un eccessivo entusiasmo per lo spiraglio apertosi ieri potrebbe paradossalmente rendere la pace più lontana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

